La pagina della donna

LA COMMEMORAZIONE DEI MARTIRI DI BELFIORE

PERCHE' SILVIA andrà a Mantova

La lettera di una madre

Al Comitato Giovanile per le celebrazioni del centenario dei martiri di Belfiore è giunta la seguente lettera:

Egregi Signori,

Sono la mamma di una giovane studentessa milanese. Vi scrivo, perdonate a mia ingenuità, per ringraziarvi e nello stesso tempo per domandarvi spiegazione di certi fatti inspiegabili che, credo per influenza vostra, si stanno verificando a casa mia.

Mia figlia Silvia, che frequenterà quest'anno la quinta ginnasiale, mi ha chiesto, una settimana fa, il permesso di partire, il 14 ottobre, per Mantova, insieme ad altre sue compagne di scuola, per la commemorazione dei Martiri di Belfiore. Io non avevo nulla in contrario, ma non potevo rispondere tanto ero stupita. Dovete sapere che Silvia, una gran brava ragazza, non c'è che dire, mi fa sempre tribolare a causa delle sue pagelle; l'anno scorso, fra l'altro, mi riportò a casa un cinque in Storia alla fine del secondo trimestre: ed è stata promossa proprio per il rotto della cuffia. Mi ha sempre detto che lei, tutti quei nomi e quelle date, non ce la faceva a ricordarseli, e che tutte quelle faccende di re e di battaglie la annoiavano moltissimo. E ora, mi chiede di andare a commemorare i Martiri di Belfiore; e non è nemmeno da pensare che sia una gita della scuola, a cui non può rifiutarsi: le scuole son chiuse!

E vi dirò di più: da qualche giorno legge i libri di Storia, studia Garibaldi e Cavour, su certi libroni che non so dove ha trovato, e ogni volta a tavola, discute con suo padre che, quasi quasi, ora, ne sa meno di lei! Va a finire che quasto anno piglia otto in Storia e nove in Italiano!

Insomma, per farla breve, Silvia è un'altra. Per questo vi ho scritto, per ringraziarvi, voi giovani che non conosco, e per domandarvi una spiegazione: come avete fatto a far venir fuori a Silvia questo improvviso amore per la Storia, e per lo studio?

ANGELA VALLI

Ed ecco la risposta di Vanna Gentili, a nome del Comitato Giovanile per le celebrazioni del Centenario dei Martiri di Belfiore:

Gentile Signora,

Gli amici del Comitato per il raduno patriottico di Mantova mi hanno incaricata di risponderle. Prima di tutto, debbo dirle, a nome loro, che non è il caso di ringraziarli perchè essi, direttamente, non hanno influito sulla «conversione» di Silvia all'amore per la storia.

Cercherò invece di spiegare cosa è successo a Silvia. Posso spiegarglielo, anche se non conosco Silvia, perchè quello che è successo a lei, succede in questi tempi anche a varie migliaia di ragazze, e non tutte studentesse; ma anche sartine, impiegate, contadine, operaie, che la scuola l'hanno lasciata da un pezzo: sì, perchè a Mantova, il 5 ottobre, ci saranno dieci, ventimila giovani, a celebrare i Martiri di Belfiore.

Un giorno, immagino, sono venute a casa di Silvia ragazze poco più grandi di lei, per parlarle, per invitarla a una recita sui Martiri di Belfiore organizzata dal loro circolo.

Silvia ha visto, sulla scena, Carlo Poma, quel medico umanista, che chiedeva dal carcere alla madre di involargli la biancheria pulita nelle pagine di Omero, che almeno potesse leggere, visto che gli aguzzini austriaci gli negavano i libri; ha visto Pietro Frattini, figlio di un fruttivendolo, oscuro scrivano mantovano, chiedere, come ultima volontà alla vigilia della condanna, la Divina Commedia, per non morire senza aver letto l'opera del massimo poeta italiano; ha visto don Tazzoli, quel sacerdote coraggioso che, pur predicando la carità cristiana e l'amore di Dio, non ebbe paura di sputare in faccia a don Bosio (il sacerdote che rivelò i nomi dei cospiratori durante gli interrogatori) e di protestare per iscritto contro il provvedimento del Vaticano che lo fece sconsacrare e degradare, dietro le ingiunzioni di Radetzki!

Man mano che la recita proseguiva, balzavano fuori le figure delle madri, delle sorelle di quegli eroici, che combatterono anche esse, nel modo allora consentito a una donna, per la libertà d'Italia.

Dopo la recita, nei giorni successivi, immagino che Silvia avrà continuato a discutere con quelle ragazze e con quei giovani che l'avevano invitata.

No, signora Valli, non si può chiamare semplicemente «amore per la storia» quello che è «uscito fuori» in Silvia: si tratta di qualcosa di più, si tratta di amore per la Patria, consapevolezza del significato del Risorgimento.

Quei giovani hanno spiegato a Silvia che la lotta di Tito Speri e di Carlo Poma, di Mazzini e di Garibaldi, è stata continuata quasi cent'anni dopo, da Eugenio Curiel e da Irma Bandiera, dalle centinaia di migliaia di partigiani, di gappisti, di ragazze, di operai, di intellettuali e di contadini che hanno cacciato dall'Italia il tedesco invasore e i suoi servi fascisti.

E Silvia ha poi cominciato a vedere con occhi nuovi anche le realtà di oggi, la situazione dell'Italia del 1952. Nel 1852 erano gli austriaci, nel 1944 i tedeschi, e oggi cominciano a scorrazzare nel nostro Paese soldati e generali americani. La libertà e l'indipendenza della Patria, conquistata in più d'un secolo di lotte, è nuovamente minacciata: e questa minaccia si traduce in conseguenze molto gravi per la nostra gioventù, anche per la sua Silvia, cara signora. Certamente lei sogna per Silvia la laurea, la professione, il matrimonio, dei bambini, una casetta tutta per lei. Ma quando la pace e minacciata non ci sono prospettive per una ragazza che vuole vivere.

Tutto questo Silvia lo sentiva oscuramente anche prima, ne aveva parlato con tante sue amiche: oggi Silvia ne ha una consapevolezza chiara, è un'altra ragazza come dice lei, signora Valli.

VANNA GENTILI

La cannuccia metallica che spunta dalla spalliera della sedia di questa sala cinematografica, posta nella Mostra fotografica e cinematografica del palazzo dell'Arte di Milano è una parte dell'apparecchiatura per il cinema «odoroso». Assostandosi a questa specie di iniettore, durante una apposita proiezione cinematografica, si segue oltre l'azione anche il susseguirsi degli «odori» dei vari oggetti in scena

UN RICORDO CHE IL SUCCESSO NON HA OFFUSCATO

Confidenze sul primo amore delle più note stelle del cinema italiano

Gina Lollobrigida, Silvana Pampanini, Lea Padovani, Delia Scala Marina Berti, Isa Barzizza rievocano i tempi della loro adolescenza

Aprite i giornali di ieri, i giornali della sera. In terza pagina, a destra, ecco la foto di una coppia molto, troppo nota. Rita Hayworth e Ali Khan: si sono riconciliati, dice la didascalia, si vogliono bene quanto e più di prima. Non riusciamo a ricordare se sia la terza o la quarta volta che avviene; presto, certamente, litigheranno di nuovo.

Non è un caso unico, del resto, nel cinema americano: ricordate i divorzi-lampo di Elizabeth Taylor, le avventure pugilistico-sentimentali di Tom Neal, Barbara Payton e Franchot Tone? I giornali cinematografici hollywoodiani sono sempre pieni di innumerevoli piccoli scandali.

Gina Lollobrigida

Da noi gli attori sono più discreti, hanno maggior pudore della loro vita privata e solo la pubblicità o l'affettuoso interesse del pubblico riesce, talvolta, a carpirne i segreti. Ma prendete Lucia Bosè e Walter Chiari, ad esempio. «Ci sposeremo al più presto», dicono in una intervista; ma subito dopo, a Milano, la giovane attrice dichiara che «non è ancora pronta per il matrimonio», mentre Walter tace.

Alla fine, forse, si sposeranno, come spesso le attrici finiscono con lo sposare loro compagni di lavoro, così come è stato di Marina Berti e Claudio Gora, di Silvana Mangano e Dino De Laurentiis, di Carla del Poggio e Alberto Lattuada. Queste attrici, tutte, amano il loro marito, i loro volti di mogli e di mamme felici ce lo dicono.

Ma chi è che hanno amato per primo, chi è stato il loro primo amore?

Chi è che hanno amato prima che il successo venisse a tirarle fuori dalla loro cittadina di provincia, o dal negozio di pasticceria dove erano commesse, o dalla scuola di canto dove sognavano di divenire astri del teatro lirico, o dal palcoscenico polveroso dove si esibivano con ardore, o dalla casa di mode dove erano indossatrici?

Chi è stato il primo amore di Silvana Pampanini, di Lea Padovani, di Delia Scala, di Marina Berti, di Isa Barzizza, di Gina Lollobrigida?

Glielo abbiamo chiesto, e le storie che ci hanno raccontato sono veramente belle, buffe e commoventi.

Prendete Silvana Pampanini, per esempio, questa vamp per eccellenza del nostro cinema: ebbene, il suo primo amore è stato un giovane conosciuto in un teatrino di una parrocchia periferica, dove entrambi recitavano con impegno la «Tosca». Silvana era Tosca, il giovane Carlo era Mario, e si accorsero di volersi bene proprio la sera della «prima». Ebbero, tra i ragazzini seduti sulle panche di legno nelle prime file e gli orgogliosi genitori troneggianti più lontano, un successo eccezionale. Più tardi, ringraziato il pubblico parrocchiale con un ultimo inchino, si baciarono per la prima volta: un bacio su una guancia, leggero e timido, che venne sorpreso, con enorme scandalo, dal direttore artistico della compagnia, don Leopoldo.

Il padre di Lea Padovani era capostazione, quando sua figlia, ancora ragazzina, si innamorò di un ingegnere ferroviario. Ne era innamorata e lo prendeva un po' in giro: l'uomo era più vecchio di lei, aveva bisogno di lei, della sua giovinezza. Lea rideva, e pianse soltanto quando lui fu trasferito in Africa. Solo allora si accorse che quel suo sentimento indistinto, vago e dolce, era stato l'amore, il suo primo amore.

Gina Lollobrigida afferma che il suo primo amore è stato suo marito, un giovane medico. Lo conoscerete, è raro vedere una foto in cui la bella Gina non lo abbia accanto: un ragazzo bruno, sempre abbronzato dal sole del mare o dal sole di montagna. E' stato proprio in montagna che i due si sono incontrati e si sono sposati nel '46.

Isa Barzizza si innamorò per la prima volta di un capitano inglese, Delia Scala, invece, vide il suo primo amore solo per poche ore. Era un amore epistolare, Delia era madrina di guerra e il suo assistito uno studente universitario richiamato. Le fotografie che le mandò mostravano due baffi neri, occhi neri e un viso semplice e aperto; dopo quelle poche ore passate alla stazione di Milano, tra un treno e l'altro, lui partì per l'Africa; e Delia non seppe più nulla del suo primo amore.

—Marina Berti si innamorò a sedici anni, appena uscita di collegio e appena iniziato il suo primo film. Aveva una particina lei, e aveva una particina lui, un uomo non bello, nè molto giovane, nè particolarmente brillante. Buono, onesto, scontroso. Non si accorse mai di niente, e probabilmente passava tranquille serate con le sigarette e un libro giallo mentre Marina piangeva, sentendosi incompresa e sola. Quando il film finì ciascuno andò per la sua strada, e non si rividero mai più.

Marina ne parla prendendosi in giro e con un po' di rimpianto. «Il primo amore — dice con un piccolo sospiro. — E' inutile, come dicono tutte le canzoni, non si scorda mai, anche se è sciocco o poco interessante».

Il primo amore non si scorda mai: deve essere vero, per loro. Queste donne, giovani, belle e ammirate, ci hanno parlato del loro primo amore con rimpianto, con affettuosa dolcezza, con gioia

I. F.

INCONTRO CON MARIA KOWALIEVA PROTAGONISTA DELLA "CADUTA DI BERLINO,,

Femminilità fresca e naturale nelle ragazze dell'Unione Sovietica

Una attrice di origine contadina - Gentilezza di sentimenti e forza di carattere Colloquio con una studentessa della facoltà di storia dell'Università di Mosca

Tra le moltissime domande che si rivolgono a uno che ha avuto la fortuna di visitare l'Unione Sovietica, quella relativa alle donne rimane spesso insoddisfatta per difetto di concretezza. Difetto che si riscontra di solito tanto in colui che pone la domanda quanto in quello che dovrebbe rispondervi. Chi interroga ne ha meno colpa perchè nella sua curiosità è già scontata un'immaginazione che è al lavoro da un pezzo e quindi è già uscita, inavvertitamente, dalla ragionevolezza per entrare nelle incerte fantasticherie che si alimentano intorno alle cose sconosciute e lontane. Ma chi risponde dovrebbe evitare di lasciarsi attrarre dalla spalancata immaginazione di chi domanda; e perciò non idealizzare nè generalizzare. Insomma non rispondere astrattamente sopratutto quando si tratta di un argomento come questo: giacchè la donna sovietica è soprattutto donna e l'educazione socialista e la vita nel paese del socialismo non l'hanno fatta diventare nè uomo nè essere neutro destinato a occupare non so quale limbo della società. Il miglior modo di rispondere alle domande sulle donne sovietiche è dunque, secondo me, quello di descrivere il vivo carattere di alcune persone realmente incontrate.

Dal canto mio cito spesso l'esempio di Marina Kowaljeva, la protagonista principale dei film «La caduta di Berlino» e «L'indimenticabile 1919». La incontrai due anni fa in due occasioni diverse della sua vita reale, prima ancora di averla mai vista sullo schermo. La prima volta fu a una grande riunione dei più attivi militanti dell'organizzazione giovanile comunista di Mosca. Si festeggiava una delegazione giovanile della federazione mondiale e numerosi ragazzi e ragazze venivano al microfono per parlare dei propri impegni di lavoro e dei propri progressi. A un certo punto salì alla tribuna una bella ragazza dai capelli castano chiari e ricciuti, dal viso più pallido che roseo in cui erano accesi occhi di una dolcezza ed espressività rare.

Mi dissero: «Quella è una giovane attrice drammatica». E ascoltai Marina Kowaljeva — senza sapere chi fosse e quale popolarità la circondasse già allora in tutta l'Urss — salutare il nome di Stalin e di lui parlare con un trasporto talmente affettuoso e sincero che a molti — insieme a lei stessa — rilucevano gli occhi dall'emozione. Più tardi mi resi conto che era stata una fortuna averla vista così; e tanto più quando sullo schermo la vidi ripetere quel gesto di salire a una tribuna e parlare con la stessa sincerità e dire cose simili a quelle che le avevo sentito dire alla riunione del Komsomol: avevo conosciuto un'attrice che era una donna vera e completa, e che viveva nella realtà del suo popolo.

Incontrai per la seconda volta Komaljeva a un pranzo, qualche settimana più tardi. Sedeva proprio di fronte a me in una lunga tavolata, e potei conoscerla personalmente. Ebbi da lei anche qualche notizia sulla sua vita, la sua origine contadina e operaia insieme, il progresso collettivo della sua famiglia dopo la rivoluzione: sua madre che da contadina diventava cantante, suo padre che da tipografo diventava un grande architetto; e lei che da bambina recitava a scuola, poi in alcuni film per bambini, e infine — divenuta più grande — nei teatri delle retrovie del fronte durante la guerra. E dopo, i suoi studi di arte drammatica, il teatro di prosa e il folgorante successo nel cinema; e quell'aria di brava e bella ragazza conservata con tutta la sua primitiva naturalezza nel viso privo di trucco, nei gesti e nei modi semplici imparati da mamma e papà. Ecco in un'attrice, un esempio concreto di donna sovietica. Era chiaro che se non riuscivo a trovare un paragone con una nostra attrice, non era per difetto di natura della donna italiana.

Maria Kowalieva nella «Caduta di Berlino»

Trascorrendo anzi spesso, in quei giorni, le serate e i pomeriggi con la gioventù di Mosca che spesso si riuniva in feste nelle Case di cultura, nei circoli, nel ridotto del Conservatorio o del Teatro Cieikomski in occasione dell'anniversario della Rivoluzione, stavo appunto cercando di inserirmi il più profondamente possibile nella comprensione del loro modo di vita. Notavo sprattutto freschezza, felicità perfino ingenua, estrema semplicità. E tutto ciò, soprattutto per le ragazze, era ricchezza. Perchè?

Mi appariva ricchezza nel confronto con le nostre ragazze. Le quali, o per ozioso artificio — nelle classi ricche e in quelle che le imitano — o per necessario sacrificio — nelle classi povere — offuscano senza volerlo con qualità aspre e innaturali la loro naturale femminilità. Era questa, infatti, che risaltava — al confronto — nel candore delle ragazze sovietiche. Le osservavo vedendole ballare danze collettive che farebbero sorridere le nostre smaliziatissime maestre di *bongo* o di *boogie*, o quando svelano, attraverso un gesto qualsiasi, il loro spirito romantico, il semplice carattere delle loro aspirazioni.

Questo vale anche per il loro modo di vestire e di pettinarsi. Alla riunione del Komsomol aveva parlato tra gli altri una studentessa del secondo anno della facoltà di storia all'Università di Mosca: una ragazza dal viso dolce e colorito, occhi azzurri, naso all'insù e trecce bionde e corte. Non avrei saputo fare un confronto, nemmeno per lei. Mi parlò in francese dei suoi studi e mi spiegò che si stava specializzando in storia di Francia; la sua facoltà dura cinque anni, lo studio è severo, eppure Ritina — era il suo nome — trovava il tempo per dedicarsi anche a organizzare i pionieri ed essere membro attivo del Komsomol e del comitato studentesco. Le migliori ragazze sovietiche sono così. La loro serietà dipende dalla vita che conducono; e la freschezza femminile è questa vita stessa che gliela conserva. Perciò è bene non parlare di donna sovietica e di donna italiana come se si trattasse di due nature diverse.

Gentili nei sentimenti e sagge nel temperamento, le ragazze sovietiche che ho conosciuto mi sono parse esemplari proprio in questo: che la loro serietà appare garanzia e strumento della loro femminilità.

SAVERIO TUTINO

NOTE MEDICHE

I consigli del dott. X

M. A. 22 — Controlla con un esame radiologico del torace la avvenuta guarigione della lesione polmonare; il secondo disturbo che lamenti per quanto fastidioso non deve preoccuparti, trattandosi di fenomeno esclusivamente nervoso; potrà esserti utile al riguardo una cura di 20 iniezioni endovenose (una a giorni alterni da 10 centimetri cubici) di Calcibronat.

A.L. - *Roma* — Può prendere la aminofillina (tre compresse al giorno) che le è stata consigliata dal medico in maniera continuativa. La cura con iodio — attenderà ad iniziarla dopo che la temperatura si sia stabilmente rinfrescata — sarà invece sospesa dopo 20 iniezioni intramuscolari del preparato consigliato. Dopo qualche mese, in primavera, ripeterà la cura con le medesime modalità.

M.A.B. - *Napoli* — Tanto tu che tuo marito dovete praticare la sierodiagnosi di Wasserman. Se il risultato sarà negativo dovrai ricorrere alla visita dello specialista ostetrico, per accertare le cause dei ripetuti aborti. Se invece la reazione Wasserman darà risultato positivo dovrete ambedue rivolgervi al vostro medico curante per intraprendere senza indugio le cure necessarie.

O.P. - *Firenze* — Faccia visitare il bimbo dallo specialista otorinolaringoiatra. Da quanto scrive sembrerebbe indicata la asportazione delle tonsille. Ma il mio è necessariamente un consiglio generico che deve essere confermato dalla visita e dal parere del medico specialista.

M.C. - *Bari* — Quanto le hanno detto presso la clinica ortopedica è esatto. Il modo migliore per liberarsi dalle sofferenze che la sua artrosi lombare le arreca è l'applicazione di un busto rigido, in gesso, in cuoio od in altro materiale; dopo breve tempo i dolori regrediranno mentre contemporaneamente lo esame radiologico mostrerà i segni di un netto miglioramento. Dopo molti mesi potrà anche fare a meno del busto ora necessario.

Il dottor X

Il novellino del giovedì

PER I VOSTRI BAMBINI N. 26

IL CALENDARIO PARLANTE

IL POSTINO

«Che c'è nel tuo sacco, vecchio postino?».
«Un po' di tutto, piccolino:
c'è la lettera di un emigrante
che viene di molto, molto distante;
ci sono gli auguri di buon compleanno,
un telegramma (qualche malanno!),
una lettera listata a lutto...
Io porto il bello e porto il brutto.
Solo una cosa non voglio portare:
la cartolina militare,
la cartolina di precetto
che a mamma strappa il figlio dal petto,
che manda in guerra il tuo papà...

CALEPINO

Gennaro Capuozzo

Il 27 settembre 1943 il popolo di Napoli insorse con le armi in pugno contro i nazisti e li cacciò dalla città. Durante le «quattro giornate di Napoli» anche molti scugnizzi combatterono per la libertà sulle barricate, o aiutarono i patrioti portando munizioni. Alcuni di essi caddero da eroi. Tra questi, un ragazzetto di appena dodici anni, Gennaro Capuozzo, la più giovane «medaglia d'oro» d'Italia.

La motivazione della medaglia dice:

«... Appena dodicenne durante le giornate insurrezionali di Napoli partecipò agli scontri sostenuti contri i tedeschi, dapprima rifornendo di munizioni i patrioti, poi impugnando egli stesso le armi. In uno scontro con i carri armati tedeschi, in piedi, sprezzante della morte, tra due insorti che facevano fuoco con indomito coraggio, lanciava bombe a mano, fino a che lo scoppio di una granata lo sfracellava sul nosto di combattimento insieme al mitragliere che gli era a fianco. Prodigioso ragazzo che fu esempio di precoce ardimento e di sublime eroismo. Napoli, 28-29 settembre 1943».

Sono passati nove anni dalla morte di Gennaro Capuozzo. Ma anche quando ne saranno passati cento non dimenticheremo il suo nome. Amici del «Novellino», studiate a memoria la motivazione della sua medaglia d'oro!

MARIONETTE CHE PASSIONE!

Nel «Novellino» della settimana ventura pubblicheremo la prima marionetta del nuovo concorso «le marionette del Novellino». Voi non dovrete fare altro che ritagliarle e conservarle. Fate sapere a tutti i vostri amici che la settimana ventura comincia il concorso, e preparate le forbici. Il primo premio, come sapete, sarà un teatrino di marionette.

IL CONCORSO DEL FACHIRO

Mi hanno raccontato una favoletta nella quale non ho capito una sola parola.

Ora la racconto pure a voi, e vediamo se mi sapete aiutare. La favoletta si intitola:

Quello che prende i calci

C'è un signore tondo tondo, grasso grasso, liscio liscio. E' di carattere allegro, perchè appena tocca terra rimbalza e spicca salti per la gioia. Gli piace anche di rotolare tranquillo sull'erba. Dev'essere di animo buono. Ma allora perchè tutti lo prendono a calci? E la gente che sta a vedere, invece di commuoversi e piangere nel fazzoletto, invece di chiamare le guardie per salvarlo dalla tortura, sapete che fa? Batte le mani! Però si vede che i calci non gli fanno male, perchè alla fine è grasso e tondo e di buon umore come prima.

Primo: Non venitemi a dire che questo indovinello è difficile.

Secondo: Rispondete con una parola o con un disegno.

Tra i solutori verranno estratti a sorte dieci libri di avventure.

IL FACHIRO

GLI AMICI del «NOVELLINO»

Disegno di Guzmano Angelini di Castelmuzio (Siena)

Cari amici, abbiamo già ricevuto montagne di grappoli d'uva, di vigne, di pignatori abbastanza ben fatti. Per dar modo a tutti di inviare i disegni, il concorso numero 25 verrà premiato la prossima settimana. Non fatevi troppo aiutare però, e non ricalcate!

Anche gli asini volanti sono arrivati numerosi da Giuseppe Ciotti di Viterbo, Lino Salemi di Catania, Uffietta Cinci di Montetrotondo, Armida Scarmigli di Carbonia, Rosi Moroni di Genzano (Roma), Lucia Mattana di Cagliari, Tullio Cadeddu di Guspini.

I saluti della settimana ai romani Ettore Miotti, Anna Bellisbarba, Maria Pia Corsi, Bruna e Celestina Ingrao, Angelo Bassotti. Salutiamo ancora Romano Landi di Empoli, Boi Efisio di Cagliari, Meri Capitani di Chiaravalle (Ancona), Guerino Arconte di Terni, Sergio Mele di Napoli, Walter Tozzi di Firenze, Flora Rocco di Napoli, Carmela Bensi di Macerata Feltria, Dunia Filippi di Livorno.

GIAMPIOCOLO

Su un fusone palloncino stan scrivendo Tina e Tino — coppia vigile ed audace — un evviva per la pace.

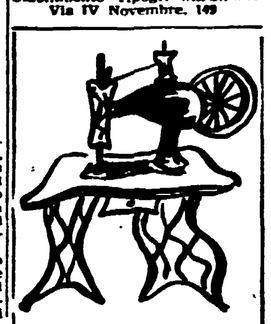
Ma il solerte Spaccatutto scopre il fatto e vede brutto «A me!» grida l'ispettore «il pallon sovvertitore!»

Il pallone, vedi caso, gli è scappato sotto il naso e un uncin lo appende in aria a una linea tranviaria,

Va all'assalto di buon trotto su pei tetti il poliziotto ed infilza in un baleno il nemico senza meno.

Ma scoppiando il palloncino gli fa un tiro sbarazzino, e alla folla non dispiace l'ispettore... della pace.

PIETRO INGRAO - direttore
Piero Clementi - vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A Via IV Novembre, 149



PER SIGNORE DI FORTE COSTITUZIONE
Tailleurs di pura lana
pronti Lire 25.000
su misura „ 28.000
MYRICÆ - Via Frattina n. 36
Telefono 63.335